

Care amiche Delegate, cari amici Delegati, graditi ospiti, gentili invitati apriamo insieme i lavori del 4° Congresso regionale UILA.

Non è un rito svolgere un congresso bensì l'esercizio democratico di verifica dell'attività svolta; la proposta di un gruppo dirigente per disegnare un futuro in grado di rispondere alle aspettative del mondo del lavoro e della Società, attraverso una capacità di elaborazione autonoma e indipendente da qualsiasi condizionamento politico.

I Congressi territoriali, che hanno preceduto questo incontro regionale, sono stati tutti molto partecipati e concentrati sulle tesi della UILA e della UIL. Le relazioni dei Segretari territoriali e il contributo degli interventi dei Delegati avevano tutti un filo conduttore rappresentato dall'impegno comune di proiettare il nostro Paese fuori dalla crisi.

Al messaggio proveniente da queste assisi devono rispondere le Strutture della UILA e della UIL indicando un nuovo protagonismo sindacale fatto di proposte, idee, suggerimenti e soprattutto di concretezza nel dare soluzione a vecchi e nuovi problemi dei lavoratori e di tutti i cittadini. Dall'interno della UILA e della UIL deve aprirsi un confronto franco e costruttivo che possa coinvolgere l'intero movimento sindacale, le istituzioni a tutti i livelli e le diverse Rappresentanze produttive. Oltre al contributo e all'impegno dei cosiddetti "corpi intermedi" occorre saper ascoltare e coinvolgere la "voce" della Società civile. A mio avviso svolgeremmo solo parzialmente il nostro ruolo di rappresentanza delle esigenze dei lavoratori e dei pensionati iscritti al sindacato se non collegassimo la soluzione dei problemi legati al Territorio all'attività tipicamente sindacale. Il potere d'acquisto di un cittadino non è determinato solo dalla retribuzione in busta paga o dalla pensione, ma dalla possibilità di accedere a servizi pubblici a prezzi calmierati e alla possibilità di avere un servizio sanitario efficiente a carico della collettività.

Sicuramente, sotto ogni punto di vista, quello che stiamo vivendo è uno dei periodi più difficili della storia repubblicana. La perdurante crisi economica e istituzionale che avvolge l'Italia, intacca fortemente la "tenuta" degli italiani che cercano, in molti casi invano, **qualcuno** a cui appoggiarsi con fiducia, **qualcuno** che faccia intravedere una via d'uscita, **qualcuno** che indichi un percorso per una vera prospettiva.

Ecco, questo **qualcuno** potrebbe essere la UIL e rappresentare quel supporto credibile attraverso una proposta strategica ispirata a valori etici e morali che fanno parte del nostro patrimonio culturale. Dovremmo ridare voce e fiducia a quelle migliaia di persone perbene che vorrebbero manifestare il loro crescente disagio sociale; a tutta quella gente che non crede più nella politica, vista ormai solo come centro di potere **immorale e corrotto**.

La UIL porta in sè i valori per i quali è nata; la ricerca di una Società giusta e coesa nella quale siano garantiti i fondamentali principi di libertà e giustizia accompagnati dal diritto all'emancipazione e dal sostegno alle Parti più deboli.

La cultura laica e riformista ha contraddistinto le nostre battaglie per la difesa di una democrazia tendente ad affermare sempre più la laicità dello Stato e i diritti del cittadino. Ribadire il nostro credo ideologico non è retorica, far conoscere le nostre radici e i nostri valori non è superfluo. C'è chi non ha nulla di tutto questo e perciò, a mio avviso, è molto meno credibile di Noi.

SOLIDE RADICI, OBIETTIVI CONCRETI, UN SINDACATO MODERNO

La UIL deve cavalcare il cambiamento. Non cambiare per cambiare senza una strategia di fondo. A parole tutti vorrebbero il cambiamento, ma è la sostanza che fa la differenza fra ciò che è utile e ciò che sarebbe ininfluente.

Un Sindacato che vuol essere portavoce di quella Società civile (giovani, anziani, disoccupati) stanca di essere raggirata da promesse elettorali mai mantenute, deve orientare la sua azione e le sue strategie con maggior determinazione verso la soluzione dei problemi che assillano la vita quotidiana dei cittadini.

La UIL non può esimersi dal dare risposte di equità, giustizia e sicurezza per tutti; **deve** chiedere e mantenere servizi pubblici adeguati e a basso costo; **deve** richiedere investimenti sul Territorio per imprese virtuose che creano buona occupazione; **deve** rinnovare e far rispettare i contratti di lavoro; **deve** chiedere con determinazione che tutti i cittadini contribuiscano al bene comune in base al proprio reddito; **deve** essere organismo di controllo facendo in modo che le risorse pubbliche non vengano sottratte o sprecate in spese inutili.

In poche parole, la UIL e tutto il Sindacato devono allargare le loro competenze di rappresentanza fuori dal semplice corporativismo difensivo e sempre più diventare riferimento per coloro che hanno bisogno di risposte concrete ai problemi di tutti i giorni.

Il Sindacato dei cittadini non deve rimanere uno slogan da richiudere nei cassetti alla fine di ogni congresso, ma deve rappresentare il costante impegno quotidiano di ogni sindacalista per dare gambe alle idee e alle proposte utili per rimodellare un "sistema" che oggi fa acqua da tutte le parti.

DALLA CRISI L'ITALIA PUÒ USCIRE CON L'EUROPA E DENTRO L'EUROPA

Abbiamo assistito a una campagna elettorale inguardabile che, anziché concentrare l'attenzione sulle questioni europee, ha dato il meglio di sé nelle offese personali, facendo apparire quasi tutti i *leader* politici italiani peggio di quello che sono. Ed è tutto un dire! Nonostante ciò l'esito finale appare molto chiaro. Il risultato che è scaturito dalle urne in Italia ha premiato Renzi e di conseguenza il PD. Il popolo italiano ha votato in massa Renzi e ciò che rappresenta, dandogli fiducia e responsabilizzandolo sulle riforme che dovranno velocemente prendere "gambe". In Italia non ha vinto il disfattismo e neppure il qualunquismo, ma la voglia di riprenderci quello spazio e quel ruolo che ci compete in Europa. Con soddisfazione, possiamo dire che gran parte degli elettori emiliano-romagnoli hanno espresso la preferenza a Paolo De Castro, tanto che nella regione è risultato il primo della sua lista. Solitamente non parteggiamo per una coalizione politica o un partito, in questo caso abbiamo sostenuto la competenza e l'impegno che De Castro ha portato in Europa ben rappresentando l'Italia, ma soprattutto lavorando con dedizione alla crescita dell'agroalimentare europeo. Facciamo gli auguri a lui e a tutti gli eurodeputati eletti nelle varie liste italiane che possano svolgere un ruolo importante in Europa per il miglior funzionamento del sistema politico-economico-strategico europeo. In questa tornata elettorale molti Stati hanno ottenuto risultati contraddittori anche in netto contrasto con i rispettivi Governi. Tanti anche gli euroscettici. Tutto ciò sta a dimostrare che anche nel resto d'Europa si vorrebbe un cambiamento, non avendo però ben chiaro l'obiettivo.

Col risultato ottenuto Renzi, è di diritto il primo interlocutore della Merkel e dovrà far pesare questo ruolo a Bruxelles.

Occorre più Europa anche nelle proposte sindacali; un miglior utilizzo delle risorse finalizzate alla crescita di progetti industriali e agricoli che diano buona occupazione; un maggior impegno della Politica e dei politici italiani nel promuovere regole europee tendenti a risolvere il problema dell'immigrazione; una maggiore attenzione a come si lavora nei vari Paesi dell'Unione inserendo normative contrattuali a tutela della sicurezza, dell'ambiente di lavoro, del welfare, dei salari e della qualità certificata dei prodotti. Un Governo europeo che non badi solo ai profitti o al mercato ma che abbia a cuore il rispetto e la dignità dei lavoratori e di tutti i cittadini. Insomma, l'evoluzione del sistema economico e sociale europeo passa attraverso il riconoscimento, non solo a parole, **del valore lavoro in tutte le sue forme e accezioni.**

Ora, per poter essere credibili nei confronti del resto dell'Europa, l'Italia deve autoriformarsi. Occorre senso di responsabilità e condivisione di obiettivi sui tagli alla spesa pubblica e agli sprechi istituzionali, nonché una politica fiscale finalizzata al

riequilibrio del “sistema” fra chi sinora ha contribuito per l’87% dell’intero introito (lavoratori dipendenti e pensionati) e coloro che pur avendo reddito e disponibilità patrimoniali non hanno versato allo Stato la loro quota-parte. Troverete in cartella il volantino della petizione riguardante appunto le proposte sindacali sulla fiscalità. Chi ancora non l’avesse sottoscritto è invitato a farlo.

Il Governo Renzi si è proposto agli italiani con la volontà di cambiare le “abitudini” politiche gattopardesche di coloro (centro-destra o centro-sinistra) che negli ultimi venti anni hanno contribuito a peggiorare le condizioni del debito pubblico e delle “tasche” dei cittadini. Ha proposto di ridurre le tasse ai lavoratori e alle imprese, di combattere gli sprechi nella pubblica amministrazione, di ridurre i costi della politica, di semplificare e diminuire la burocrazia. Questi, sono solo alcuni titoli che fanno parte dell’agenda di lavoro e di cambiamento necessari per rimettere nella giusta carreggiata l’Italia; titoli che ormai da anni fanno parte della nostra proposta sindacale e che più volte abbiamo suggerito, forse con non troppa enfasi, ai Governi precedenti. Sempre in cartella, abbiamo inserito un documento del Direttivo regionale UILA del 2011 che contiene queste argomentazioni, a testimonianza del fatto che al di là della primogenitura (che non serve), occorre agire in quel senso e per farlo serve coraggio, determinazione e volontà.

Certo, se ci si attarda o ci si offende perché non siamo stati chiamati, come Parti Sociali, a un tavolo di concertazione, forse non si è capito che occorre fare e fare in fretta alcune cose vitali per uscire dal vortice negativo della recessione in cui ancora oggi naviga l’Italia. Perciò la UIL, con determinazione, assieme alla CISL, alla CGIL e alle Associazioni datoriali dovrà produrre quello sforzo necessario **per cambiare l’Italia favorendo quelle scelte che portano alla crescita e allo sviluppo**. Spetta a noi, con proposte unitarie e concrete, richiamare l’attenzione del Governo (così come è avvenuto nei giorni scorsi col ministro Martina) sui temi del lavoro e del fisco. Sarà poi il Governo ad assumersi la responsabilità di intervenire su quelle materie. Ognuno di noi ha responsabilità e competenze; avremo modo di giudicare ciò che verrà fatto e mettere in campo le nostre iniziative se non saremo soddisfatti. Al di là della ventata di ottimismo che accompagna l’iniziativa di Renzi, saranno i fatti concreti coi quali il Governo si dovrà misurare per portare l’Italia fuori dalla crisi e riportare gli italiani in una condizione di benessere e di equità sociale. Non esiste un toccasana o una bacchetta magica; non c’è una sola ricetta preconstituita, sul tavolo vanno messe proposte chiare e chiare strategie che riescano a riportare la fiducia fra i cittadini; perciò senza timori e tentennamenti occorre affrontare i necessari cambiamenti.

CAMBIARE SI PUÒ, ANZI SI DEVE!

Il debito pubblico italiano è oltre il 130% del PIL ed è in crescita nonostante i sacrifici che sono stati richiesti in questi anni agli italiani con tagli a pensioni, welfare e salari. Sebbene siano aumentate le entrate dello Stato, di pari passo è cresciuta la spesa pubblica, vanificando in questo modo i sacrifici prodotti in particolare da lavoratori dipendenti e pensionati. La disoccupazione è in ulteriore aumento (siamo oltre il 13% complessivo; 42,5% dei giovani al di sotto dei 25 anni e ben 500.000 i disoccupati ultra cinquantenni). I consumi interni come ovvia conseguenza sono in ulteriore diminuzione (-6%). I provvedimenti assunti dai vari Governi, di destra o di sinistra che si sono succeduti negli ultimi venti anni, hanno peggiorato le condizioni dell'Italia e dei cittadini inaspando la pressione fiscale tartassando i soliti noti, lasciando evadere i soliti furbi. Nonostante questi dati sconfortanti prodotti in gran parte da questa Politica "arraffona" e inconcludente; dalla costante presenza della criminalità organizzata, riteniamo vi sia una via d'uscita: **il lavoro, il buon lavoro.**

L'Italia è la seconda economia manifatturiera in Europa; un patrimonio enorme costituito da lavoratrici e lavoratori dotati di grande professionalità, conoscenze e competenze che tutto il mondo ci invidia e in parte tende a scopiazzare. Questo sistema produttivo in grado di primeggiare nel mondo non può essere soffocato da una scellerata politica nazionale tesa unicamente a far cassa con tagli lineari e incrementi di tasse. Anche il Sindacato ha le sue responsabilità e non ha fatto tutto il possibile perché tutto ciò non accadesse. Certo, durante questa lunga crisi le R.S.U., i quadri e i dirigenti sindacali hanno svolto un'attività straordinaria ed encomiabile in difesa dei siti produttivi esistenti e dei posti di lavoro. Un lavoro importante. Il Sindacato, però, non è riuscito a combattere e a **manifestare unitariamente** contro le politiche di austerità e a proporre con forza ai vari Governi politiche non solo difensive ma anche d'attacco. Politiche attive per favorire **nuovi investimenti, sviluppo e nuovi posti di lavoro.**

Il Sindacato deve saper cambiare anche se stesso se vuol essere il rappresentante della richiesta di cambiamento che proviene dalla Società civile.

Gli sprechi e la corruzione presenti nella spesa pubblica sono quantificati in 60 mld di euro e l'evasione fiscale in 120 mld, che, se recuperati sarebbero un bel volano per rilanciare una nuova politica economica. Accanto a ciò occorre un nuovo patto fra Sindacati e Imprese che rilanci la produttività, l'innovazione, la qualità, che sono le caratteristiche essenziali del nostro "made in Italy" e gestire attraverso la bilateralità un incontro virtuoso tra domanda e offerta di lavoro. Uno dei motivi che ci hanno indotto a organizzare la tavola rotonda nell'ambito del Congresso è proprio quello di far emergere le convergenze esistenti fra le diverse Associazioni all'interno del mondo agroindustriale alimentare e cercare di mettere a fuoco i problemi e le

difficoltà burocratiche che impediscono la crescita delle filiere produttive. Ringrazio gli intervenuti che animeranno questo dibattito.

Bisogna inoltre mettere un freno alla deindustrializzazione e alla delocalizzazione delle imprese puntando anche sulla diversificazione energetica utile per diminuire i costi dell'energia e riportare a livelli competitivi le Aziende italiane.

OCCORRE FARE E FARE IN FRETTA!

L'agroalimentare coi suo 252 mld di euro (17% del PIL) dà lavoro a quasi 3 milioni di persone, potrebbe essere la vera locomotiva del Paese. La grande sfida del futuro sarà nutrire il Pianeta. Per nutrire i 9 mld di persone che fra trent'anni popoleranno il mondo, dovremo oggi fare scelte di politica agricola in Europa che vadano a premiare la qualità e incentivare la produzione. Le aziende agricole italiane si stanno rinnovando e nel 2013 ne sono nate 11.000 multifunzionali e con tecnologie avanzate. Il ricambio generazionale appare più difficile anche se la crisi ha riportato molti giovani alla terra. I consumi interni non decollano, quindi per garantire una redditività più stabile al settore, occorre fare un'alleanza di sistema che coinvolga le Istituzioni e le Rappresentanze del mondo agroindustriale basata su progetti di filiera a lungo termine. Un'alleanza che renda trasparente il processo di formazione dei prezzi dal produttore al consumatore, che crei buona occupazione e difenda il rispetto delle norme contrattuali. Con questi presupposti, l'Italia potrebbe presentarsi con una voce unica in Europa, combattere la contraffazione che penalizza la nostra qualità e utilizzare le risorse della PAC finalizzandole a progetti di effettiva crescita della Aziende e sviluppo dell'occupazione. D'altra parte i litigi non solo fra le regioni italiane ma anche fra gli Stati membri sull'utilizzo del 15% della quota di aiuti diretti legati alla produzione, la dicono lunga sull'importanza degli indirizzi politici che incidono sull'assegnazione alle filiere produttive. Sarebbe importante avere il commissario europeo dell'agricoltura designato nell'ambito del Sud dell'Europa. Ciò consentirebbe una gestione delle risorse più attinenti al nostro Territorio e alle sue peculiarità. Il cambiamento di indirizzo economico e fiscale è indubbiamente una priorità che deve essere accompagnato da un corposo cambio di mentalità e soprattutto da una **rimoralizzazione del sistema e delle persone che lo conducono**. Per ricreare un dialogo fiduciario fra la Società civile e la Politica, occorre fare un forte recupero di etica, di correttezza, di senso dello Stato. Lo scempio quotidiano cui assistiamo di appalti truccati, di evasioni fiscali, di ruberie varie nella Cosa pubblica che spesso restano impunte, non fanno che accrescere la rabbia e il senso di impotenza fra i cittadini. Intanto, come UIL e UILA cerchiamo di essere un esempio educativo sulla moralizzazione del sistema e rendiamo trasparenti i nostri bilanci che sappiamo si reggono coi soldi versati dai lavoratori e

chiediamo che anche i partiti della repubblica rendano trasparenti i loro bilanci e si reggano anch'essi solo con le risorse dei propri iscritti. Potrebbe essere l'inizio di una nuova "educazione" e un chiaro segnale sul come e con chi andare a ricoprire gli incarichi pubblici.

LA PROPOSTA UILA

Nel condividere le tesi che la UILA ha elaborato e discusso nelle assemblee e nei Congressi Territoriali, vorrei sottolineare alcuni argomenti e porre l'attenzione di tutti su alcuni settori in particolare. L'ambiente e la cosiddetta "green economy" vanno protetti e salvaguardati attraverso la sicurezza e la manutenzione preventiva. La Bonifica nella nostra regione in questa direzione svolge un ruolo fondamentale e penso sia importante la riorganizzazione che è stata fatta rendendo più efficienti le strutture territoriali. Le inondazioni che spesso hanno invaso diversi territori nazionali sono frutto anche della cattiva manutenzione. Perciò i Consorzi non vanno eliminati, ma resi efficienti. Gli ingenti patrimoni della forestazione (36% della superficie nazionale) e del mare che producono imponenti risorse per la nostra economia, vanno tutelati. Per salvaguardare l'occupazione di questi settori occorrono interventi strutturali concordati fra le Parti sociali e il Ministero; gli interventi pompieristici (cig in deroga) sono tardivi e ormai insufficienti. Le battaglie da fare sono tante, soprattutto sul mercato del lavoro. La piaga del lavoro nero (1/3 della produzione agricola vive nell'illegalità) va combattuta con iniziative di legge e con la stessa determinazione di FAI-FLAI-UILA anche dalle Organizzazioni Professionali e dalle Istituzioni ai vari livelli. Da questo si deve partire per poi intervenire nella semplificazione e nella fruibilità di un mercato del lavoro troppo bistrattato in questi ultimi venti anni da varie leggi spesso inique. Come pure i "voucher" andrebbero rimodulati fissandone quanto meno il valore orario e la data fissa. Il lavoro usurante va rivisitato tenendo in particolare considerazione quei lavoratori che il danno fisico l'hanno subito in azienda. Purtroppo siamo in presenza di parecchi esempi di questo tipo in tante aziende della nostra regione. Nel rinnovare i contratti di lavoro dovremo sempre più occuparci dei diritti e delle politiche di genere ormai da diversi anni un cavallo di battaglia della UILA. I contratti unitariamente rinnovati sono un valore aggiunto per la nostra categoria. Gli stranieri nel settore agricolo sono circa 320.000 e provengono da 170 Paesi e sviluppano circa 25 milioni di giornate. Quelli regolari. Occorre inoltre una nuova legge sulla cittadinanza che riconosca loro diritti e doveri del nostro Paese. Il lavoro, il buon lavoro ha bisogno di regole chiare e della condivisione fra le Parti di queste regole. Chi non le rispetta va punito. Questo principio vale anche per la sicurezza che non va mai trascurata e che ci vede impegnati al fianco degli RLS e RLT e della medicina del lavoro in una attenta azione di prevenzione e informazione. Riteniamo che le battaglie in difesa dei settori produttivi, dei

contratti di lavoro siano essi nazionali, provinciali o aziendali, dei diritti sul lavoro e al lavoro, debbano essere il frutto di una condivisione fra le tre Organizzazioni di categoria. In questa logica si colloca anche l'accordo sulla rappresentanza sindacale che attendeva di essere fatto dal lontano luglio del 1993 e che è stato definito a gennaio di quest'anno fra CGIL-CISL-UIL e Confindustria. È un passo avanti per definire la contrattazione e misurare la rappresentatività di coloro che effettivamente hanno la titolarità del negoziato. Come UILA proponiamo a FAI e FLAI di rinnovare la rappresentanza nelle aziende alimentari organizzando una sorta di "election day" e avviare una gestione condivisa dell'acquisizione dei dati certificati. Credo sia importante per le tre Organizzazioni avere una certificazione della loro effettiva rappresentanza da fonti esterne e oggettive. Anche organizzativamente la UIL ha deciso già a Bellaria di rimodellarsi con accorpamenti territoriali che rendono più efficace l'attività sindacale integrata con ITAL e CAF. Il rinnovamento, soprattutto a livello nazionale, dovrà favorire concretamente una integrazione fra funzioni verticali e orizzontali, offrendo tutele più estese ai lavoratori e a tutti i cittadini. La UILA a livello nazionale è allineata sulla necessità di questo rinnovamento, d'altra parte, la nostra Organizzazione ha già un forte radicamento nelle aziende e nel territorio. Nell'ultimo quadriennio la UILA con i suoi sindacati di settore UIMEC, UILAPesca e FILBI è diventata la prima categoria di lavoratori attivi della UIL (225.940 iscritti). Abbiamo già proceduto agli accorpamenti anche in Emilia-Romagna. Abbiamo unificato i Territori di Parma e Piacenza, di Modena e Reggio e di Ferrara e Rovigo. Più sinergie e servizi, meno costi di gestione.

LA UILA E L'EMILIA-ROMAGNA

Se l'agroindustria alimentare in Italia rappresenta una delle opportunità più importanti per uscire dalla crisi, in Emilia-Romagna è sicuramente la più importante. Sia nell'industria che in agricoltura, senza dimenticare l'importanza della Cooperazione, abbiamo delle attività eccellenti che vanno comunque seguite con grande attenzione e che possono rappresentare il rilancio dell'economia. Anche se in questi anni, oltre a dover fronteggiare la crisi, abbiamo avuto di tutto: terremoto, siccità, alluvioni. Lavoratori e aziende sono stati messi a dura prova anche in una regione laboriosa come la nostra. La regione Emilia-Romagna si è prodigata con interventi straordinari che hanno aiutato le Aziende ma che purtroppo non hanno impedito la perdita di giornate ai lavoratori agricoli e le relative integrazioni al reddito attraverso la disoccupazione agricola. Ma al di là di questi eventi eccezionali abbiamo vissuto con intensità contrattazioni complicate nell'ortofrutta; la difficile riorganizzazione e trasformazione delle APA (Associazione Provinciale Allevatori) in ARA tuttora in corso d'opera e che ci vede impegnati a tutela dei livelli occupazionali. Abbiamo inserito, nella discussione del piano di sviluppo rurale, il tema lavoro e tra i principi per la distribuzione delle risorse abbiamo richiesto il rispetto delle normative contrat-

tuali, previdenziali e della sicurezza sul lavoro. Il settore della pesca ci ha visti attori importanti in un confronto regionale con la Cooperazione e assieme all'assessorato si è costituito l'Alto Adriatico. Molto resta da fare per tutelare gli addetti del settore sul piano dell'occupazione, del reddito e delle condizioni di lavoro. Ogni Territorio sa quante difficoltà ha dovuto affrontare anche nel settore agroalimentare definito da tutti meno colpito dalla crisi. Ma ognuno di noi sa che ogni stabilimento, ogni punto produttivo agroindustriale se subisce la chiusura, non riapre più. Il comparto saccarifero ci ha insegnato molto e ci ha fatto pagare un prezzo pesantissimo con le sue chiusure. Continua il nostro impegno sulle riconversioni che ancora con ostinazione stiamo sostenendo. Con soddisfazione, anche a fronte di tutte queste difficoltà, la UILA ha reagito bene, conquistando spazi politici importanti, aumentando il numero degli iscritti in pressoché tutti i Territori e ottenendo ottimi risultati nei rinnovi delle R.S.U.. I fiori all'occhiello dei rinnovi all'Amadori di Cesena e all'Inalca di Modena ci riempiono di soddisfazione e di responsabilità. Ai Delegati e ai Responsabili territoriali che hanno ottenuto questi importanti risultati va il plauso dell'intera Organizzazione. Complimenti! La fiducia accordataci dai lavoratori con i loro voti va ben oltre il numero dei nostri iscritti e quindi dovremo lavorare ancor di più con la stessa serietà e coerenza per garantire, accanto alla crescita e agli investimenti aziendali, il miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Avremo bisogno per questo anche del supporto delle camere sindacali territoriali e dei servizi dell'ITAL e del CAF. Se aumenta l'utenza, dobbiamo essere in grado di rispondere alle esigenze di questi lavoratori. Infatti, dovremo approfondire con ogni Camera sindacale le potenzialità di investimento su addetti e strutture con progetti mirati e obiettivi condivisi. Non vorremmo che gli ottimi risultati ottenuti diventassero un problema per certe camere sindacali forse non ancora sufficientemente attrezzate e abituate fino a oggi a essere il carretto trasportato e non il trattore trainante. Dobbiamo incrementare i momenti formativi con corsi mirati che possano ampliare le capacità dei nostri Attivisti nel dare risposte ai lavoratori dentro le aziende. L'uso dell'informatica consente un rapporto immediato con l'iscritto, da ciò deriva l'importanza di avere al nostro fianco i servizi del patronato ITAL e del CAF in tempo reale e aggiornati sulle rispettive tematiche. In molti Territori, il personale dell'ITAL è fondamentale per le disoccupazioni agricole e perciò ringraziamo tutti gli operatori per la loro disponibilità in quei periodi; vorremmo che altrettanta consapevolezza fosse presente fra tutti i Responsabili UIL delle camere sindacali territoriali. **Se cresce la UILA, cresce anche la UIL!**

CONCLUSIONI

Ho partecipato con piacere a tutti i Congressi territoriali della UILA in Emilia-Romagna e ho visto la presenza di molti giovani, donne e stranieri; ho visto la capacità di rinnovarsi dei gruppi dirigenti; ho visto una gran voglia di lottare per tramutare le difficoltà in opportunità e la volontà di diventare più forti. La UILA in Emilia-Romagna è attrezzata e motivata ad affrontare il cambiamento con coraggio e determinazione. Chi teme i cambiamenti non è da considerarsi solo un conservatore, che di per sé non è una parola poi così brutta, ma è da considerarsi un ignavo che porterà con sé la responsabilità di non aver fatto nulla per dare una prospettiva al nostro Paese.

Permettetemi, però, di rivolgere un sentito e sincero ringraziamento all'intera Segreteria nazionale sempre attenta e presente in ogni momento contrattuale e farò illuminante non solo per gli iscritti UILA ma anche per tutti i lavoratori.

Grazie a tutti i Delegati e a tutti gli Attivisti che ogni giorno tengono alta la nostra bandiera.

Grazie di cuore a voi tutti!

Col cuore, la passione e la competenza vogliamo essere i protagonisti della nuova Società che abbiamo l'obbligo di rendere migliore per i nostri figli e i nostri nipoti.

Credo che riusciremo a vedere quell'Italia che i nostri nonni sognavano: **libera, giusta, laboriosa e onesta.**

W la UILA e W la UIL!